

CLAUDIA GIONTELLA

PAVIMENTI IN “SIGNINO” (CEMENTIZIO)
A CAMPO DELLA FIERA, ORVIETO*

L'area di Campo della Fiera, sede fino agli inizi del XX sec. di mercati periodici di bestiame da cui deriva la propria denominazione, si estende nella porzione SO della vasta area pianeggiante posta alla base della rupe orvietana. In tale località ha avuto inizio nel 2000 l'indagine archeologica del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dell'Università degli Studi di Macerata, diretta dalla prof.ssa Simonetta Stopponi e resa possibile grazie al sostegno economico della Banca Monte dei Paschi di Siena¹.

Lo scavo, che interessa ormai una superficie di circa tre ettari, ha permesso di individuare e mettere in luce una serie piuttosto articolata di strutture – fra cui il complesso ecclesiale oggetto del contributo di F. Satolli² (fig. 1, F) – nonché di recuperare un'ingente quantità di materiali; questi si dispongono entro un arco cronologico molto ampio che dal IX-VIII sec. a.C. giunge fino al XIV sec. d.C.

La porzione centrale dell'area finora indagata (fig. 1) è attraversata da due strade basolate: l'una, di età ellenistica (fig. 1, A), attualmente in luce per oltre m 50, conduceva a Bolsena; l'altra (fig. 1, B), caratterizzata da due redazioni pavimentali sovrapposte (la più antica delle quali è databile ad epoca arcaica), si dirigeva verso un'imponente struttura etrusca la cui destinazione originaria non è ancora del tutto chiarita.

La campagna di scavo del 2006 si è rivelata particolarmente proficua³: oltre alla struttura appena ricordata e della quale – come detto – va ancora accertata l'effettiva funzione, ne sono state infatti messe in luce anche alcune pertinenti a terme di epoca romana ed altre relative ad un edificio sacro di dimensioni piuttosto contenute (m 12,20 x 6) (fig. 1, C). Il tempio è stato eretto con conci di tufo di larghezza oscillante fra m 0,50 e 1,05 ed aventi medesima altezza e profondità, compresa fra m 0,50-0,60; posti di taglio e commessi a secco, se ne conservano, seppure non per l'intero perimetro, due assise.

Della struttura sono infatti ben leggibili tre lati: quello nord-occidentale è stato in parte risarcito con lastre di trachite (fig. 2), legate con grappe a coda di rondine, ora perdute, mentre il lato orientale sembra essere al momento completamente spoliato. L'edificio presenta un orientamento E-O come indicano chiaramente due altari emersi durante la campagna di scavo del 2007 (fig. 1, D) ed è racchiu-

* Per la definizione v. *infra*, nota 5.

¹ Per un completo quanto recentissimo inquadramento del sito: S. STOPPONI, 'Notizie preliminari dallo scavo di Campo della Fiera', in *AnnFaina* XIV, 2007, pp. 493-530.

² Cfr. il contributo dell'Autore in questi stessi Atti.

³ Nella campagna del 2006, protrattasi oltre i tempi solitamente dedicati alle indagini annuali per l'esecuzione di lavori finalizzati alla regimentazione delle acque e promossi nell'ambito dell'istituendo Parco Archeologico e Ambientale dell'Orvietano, è stato possibile asportare, pressoché completamente ed in buona parte dell'area di scavo, il potente strato di deposito colluviale che oblitera le strutture emerse proprio in tale occasione.

so entro un recinto, soltanto parzialmente scavato, realizzato, in alcune delle porzioni finora in luce, in tecnica a scacchiera, tecnica documentata ad Orvieto fin da epoca arcaica⁴. Lo spazio interno è pavimentato in “signino” rosato⁵, spesso, complessivamente, fra cm 12/14: lo strato di preparazione, realizzato in polvere di tufo, argilla e spezzoni lapidei di piccole dimensioni, è infatti piuttosto consistente. La superficie è forse arricchita da rubricatura, ma l’attuale stato di conservazione non consente maggiore sicurezza al riguardo⁶. Si articola in spazi diversi certamente rispondenti in origine a precise distinzioni funzionali: ad E un ambiente piuttosto ampio, misurante m 5,70 x 4,75 (fig. 3) 7, caratterizzato da un *tetrastylum* centrale con colonnine in tufo (aventi un diam. di m 0,24), conservate soltanto in parte e delimitanti uno spazio di m 0,70 x 0,80 ca., presenta un livello pavimentale in signino con inserzioni di elementi lapidei policromi di piccole dimensioni – che ne rendono impossibile l’attribuzione alla categoria dello *scutulatum*⁸ – cui si intervallano, in maniera casuale, rade crocette bicrome (fig. 4)⁹.

Immediatamente contiguo a questo, un secondo ambiente ad O, separato dal primo forse da una struttura la cui esistenza è verosimile, ma ancora non completamente verificabile¹⁰, presenta invece una porzione di signino caratterizzato da differenti motivi decorativi: al punteggiato irregolare simile a quello del vano appena descritto, seppur connotato da una fila di tessere disposte in maniera piuttosto ordinata¹¹, fa seguito una fascia musiva monocroma di colore grigio delimitata ad entrambi i lati da una fila semplice di tessere bianche.

Tale fascia orla una porzione di pavimento con crocette ugualmente bicrome¹², ordinate in file parallele ma con disposizione obliqua rispetto all’andamento delle strutture murarie (fig. 5).

Al momento per il tempio, obliterato da stratigrafie di epoca imperiale avanzata, sono proprio i livelli pavimentali a fornire, almeno relativamente alla fase leggi-

⁴ Sulle attestazioni della tecnica, con particolare riguardo ad Orvieto, da ultimo: S. STOPPONI, ‘Tecniche edilizie di tipo misto ad Orvieto’, in *Tarquini e le civiltà del Mediterraneo*, a cura di M. Bonghi Jovino, Atti del Convegno, Milano, 22-24 giugno, Milano 2006, pp. 207-243, con bibl. prec.

⁵ Attualmente si tende a considerare superata questa definizione per indicare pavimenti e non strutture: cfr. GRANDI CARLETTI 2001, pp. 183-197, con bibl. prec.; tuttavia, il fatto che la si continui ad usare anche tra gli specialisti del settore indurrebbe comunque a non ritenerla del tutto errata (oltretutto essendo ormai di uso tradizionale) soprattutto quando ci si riferisce esplicitamente proprio a livelli pavimentali. Un pavimento caratterizzato dall’inserzione di elementi fittili, lapidei o marmorei, viene definito *opus signinum* da J.P. ADAM, *L’arte di costruire presso i Romani*, Roma 20037, p. 253; cfr. inoltre *Dècor*, p. 159.

⁶ Per la rubricatura: M.T. GIANNOTTA, G. QUARTA, ‘I pavimenti in cocciopesto decorato della villa di Termito in provincia di Matera’, in *AISCOM VII*, pp. 673-688, in part. pp. 674-675.

⁷ Il pavimento di tale ambiente ha margini frastagliati che affiorano ad un livello leggermente più alto rispetto alla porzione centrale e sembra avere quasi subito una sorta di sollevamento, probabilmente imputabile alla spoliazione delle strutture murarie; in generale la superficie, tranne ancora quella della porzione centrale, è piuttosto consunta.

⁸ Sulla definizione di *scutulatum* e sul dibattito che ne mette in discussione i caratteri v. ora M.L. MORRICONE, ‘*Scutulatum*: precisazioni e rettifiche’, in *AISCOM I*, pp. 283-312, con bibl. prec. ed opportuna, quanto doviziosa, puntualizzazione dei dati posti in discussione.

⁹ Per il tipo documentato ad Orvieto: *Dècor*, p. 159, pl. 103, c. L’inserzione di elementi calcarei o marmorei policromi in pavimenti in signino è ricordata in VITR. *De Arch.*, VII, 1, 4.

¹⁰ Tra i due ambienti è stata infatti posta in luce una fossa di forma allungata e di dimensioni piuttosto rilevanti che rende verosimile pensare alla spoliazione di una struttura probabilmente funzionale alla divisione degli ambienti medesimi.

¹¹ Un livello pavimentale molto simile che si ritiene pertinente, con ogni probabilità, ad un luogo di culto è presentato da F. TELLA, ‘Un pavimento in signino rosso con tessere e scaglie da un ambiente rinvenuto presso il IV Km della via Appia Pignatelli a Roma’, in *AISCOM V*, pp. 209-218, in part. pp. 211-212, figg. 4-7, datato agli inizi del II sec. a.C.

¹² Per il tipo: *Dècor*, p. 159, pl. 103, g.

bile con maggiore chiarezza, un interessante dato cronologico: pavimenti in signino con inserzioni lapidee e punteggiatura a crocette, come noto, sono diffusamente documentati in epoca tardo-repubblicana in tutta la penisola, oltre che in Sicilia¹³. In particolare, inoltre, il motivo decorativo a crocette realizzate con elementi lapidei perlopiù bicromi diventa apprezzato a tal punto da essere utilizzato anche quale motivo ornamentale di intonaci¹⁴, oltre naturalmente ad essere ripreso nei pavimenti musivi: il motivo, fra più semplici, è, però, uno dei più antichi¹⁵.

In Umbria, entrambi i motivi ornamentali, talvolta presenti negli stessi edifici, sono noti in diversi siti, ma per Orvieto si tratta della prima attestazione¹⁶. Va sottolineato inoltre che, a quanto mi consta, non sono al momento noti pavimenti caratterizzati dalla compresenza di scaglie lapidee e crocette.

Pavimenti in cocciopesto a punteggiato irregolare e con fasce musive sono presenti nella villa rinvenuta ad Alviano, aldilà del Tevere, datati alla metà del I sec. a.C.¹⁷. Un pavimento in signino bianco decorato a crocette, assegnato ad età augustea, è stato invece posto in luce nella villa rustica indagata nel territorio di Penna in Teverina¹⁸. Un ambiente della villa di Lugnano in Teverina è pavimentato in signino, che reca resti di stucco rosso, a punteggiato irregolare di tessere bicrome¹⁹. A Gubbio si ritrova ancora l'associazione di livelli pavimentali, attribuiti alla seconda metà del I sec. a.C., in signino punteggiato a crocette e *scutulatum*²⁰. Un dato cronologico piuttosto certo per il punteggiato a crocette sembra ora offerto dallo scavo delle *domus* di *Tadinum* ove pavimenti di questo tipo sono assegnati alla metà del I sec. a.C.²¹.

Sulla base dei raffronti proposti (sebbene, come già anticipato, lo studio sia ancora ad uno stadio del tutto preliminare e considerando che soltanto la prosecuzione dello scavo consentirà precisazioni più doviziose) si propone di assegnare i pavimenti ad un momento compreso tra la fine del II sec. a.C. e la fine del successivo. Per Orvieto la proposta cronologica sembra del resto confortata anche dall'utilizzo delle grappe a coda di rondine per legare le lastre di trachite con le quali, come già ricordato, viene risarcita la porzione più orientale del lato settentrionale del tempio: l'uso di questo tipo di manufatto metallico si ritiene cessi infatti entro il I secolo²².

¹³ A riguardo, da ultimo: GRANDI 2001, cit. a nota 8, in part. p. 79; all'ampia bibliografia di riferimento qui fornita si può aggiungere anche L. GERVASINI, S. LANDI, 'Pavimenti in battuto della fase presillana nella villa romana del Varignano Vecchio (Portovenere-SP)', in *AISCOM VIII*, pp. 101-118, fig. 5; i siti presi in considerazione nei contributi appena ricordati si dispongono entro un arco cronologico compreso tra il II e la fine del I sec. a.C.

¹⁴ M.L. GUALANDI, D. BUBBA, 'I pavimenti alla base delle Logge', in *Materiali per Populonia*, VI, Pisa 2007, pp. 135-148, tav. v.3.

¹⁵ M. GRANDI, 'Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere', in *AISCOM VIII*, pp. 71-86 (con bibl. prec.), in part. p. 79, fig. 1, c.

¹⁶ Per le redazioni umbre da ultimo: D. MONACCHI, 'I mosaici e i pavimenti', in *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery*, a cura di D. e N. Soren, Roma 1999, pp. 413-428 con ampia bibl. di confronto.

¹⁷ La villa è in loc. Popigliano: *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983, pp. 201-255 (scheda a cura di M.A. Tomei e A. Martin).

¹⁸ *Ivi*, pp. 258-272 (scheda a cura di A. Martin e D. Monacchi).

¹⁹ MONACCHI 1999, cit. a nota 16, in part. pp. 424-425, tavv. 75-76, fig. 62, ambiente 5.

²⁰ P. BRACONI, D. MANCONI, 'Gubbio: nuovi scavi in via degli Ortacci', in *APerugia XX*, 1988-89, pp. 88-102, in part. pp. 93-94, 100, tavv. IV-VII.

²¹ V. al riguardo il contributo di S. Sisani in questo stesso volume, pp. 00.

²² J. P. ADAM, 20037, cit. a nota 5, in part. p. 57: si sottolinea che grappe di questo tipo sono tuttavia attestate in alcuni monumenti di età augustea quale il tempio di Marte Ultore a Roma.

Va detto tuttavia che, sebbene l'analisi della struttura sia appena agli inizi, materiali recuperati in un contesto stratigrafico estremamente affidabile fanno comunque prospettare per il tempio un impianto di epoca etrusca il cui *terminus post quem* non dovrebbe eccedere il V sec.²³; del resto questa proposta cronologica ben si accorderebbe con quella del recinto per il quale, su base stratigrafica, sembra plausibile suggerire una costruzione anteriore al IV sec. a.C.²⁴.

Nel corso della campagna 2007 è tornato in luce, seppure conservato per una modestissima estensione, anche un altro pavimento in signino simile a quelli del tempio (figg. 1E, 6): in questo caso un corridoio centrale, con analogo punteggiatura, molto regolare, a crocette, è affiancato, ad O da *scutulae* policrome posate irregolarmente e, ad E, da una porzione connotata invece da tessere monocrome, di forma rettangolare allungata e di piccole dimensioni, caratterizzate da una distribuzione piuttosto ordinata. Per questo tipo di disposizione, che prevede un corridoio punteggiato a crocette, unito a zone con decorazione differente, sono istituibili raffronti ancora con siti umbri che sembrano suggerire una cronologia più circoscritta, limitata al terzo venticinquennio del I sec. a.C.²⁵. La stretta somiglianza fra questo pavimento e quello del tempio potrebbe dunque fornire un'indicazione piuttosto eloquente ed indirizzare verso questo stesso arco temporale anche per la cronologia dei livelli della struttura templare.

Infine, un livello pavimentale in cocciopesto era già stato scoperto in un'area immediatamente contigua al tempio: in questo caso si tratta tuttavia di un lacerto caratterizzato da una composizione essenzialmente a base di calce, privo di decorazioni ed anzi 'aggredito' probabilmente già in epoca antica (fig. 7)²⁶.

²³ Lo scavo delle stratigrafie circoscritte dalla porzione occidentale della fondazione del tempio ha restituito materiali ceramici molto coerenti (bucchero, ceramica attica) che per l'impianto della struttura sembrano suggerire, al momento, un ambito cronologico compreso entro il V sec. a.C.

²⁴ La struttura reca infatti i segni, inequivocabili, di un vero e proprio rituale di rifondazione avvenuto verosimilmente intorno alla metà del IV sec. a.C.

²⁵ MONACCHI 1999, cit. a nota 16, in part. p. 425, tavv. 77-78.

²⁶ A Campo della Fiera un livello pavimentale in cocciopesto e lacerti di pavimenti musivi, attualmente in fase di studio da parte della Dott.ssa S. Simonetti, caratterizzano anche l'area delle terme.



Fig. 1 – Orvieto, Campo della Fiera. Planimetria generale della porzione centrale dell'area di scavo (ril. Arch. Simone Moretti Gianì).



Fig. 2 – Lato NE del tempio, lastre di trachite (foto Dip.to S.A.S.A., Univ. di Macerata).



Fig. 3 – Pavimento di uno dei vani del tempio (foto Dip.to S.A.S.A, Univ. di Macerata).

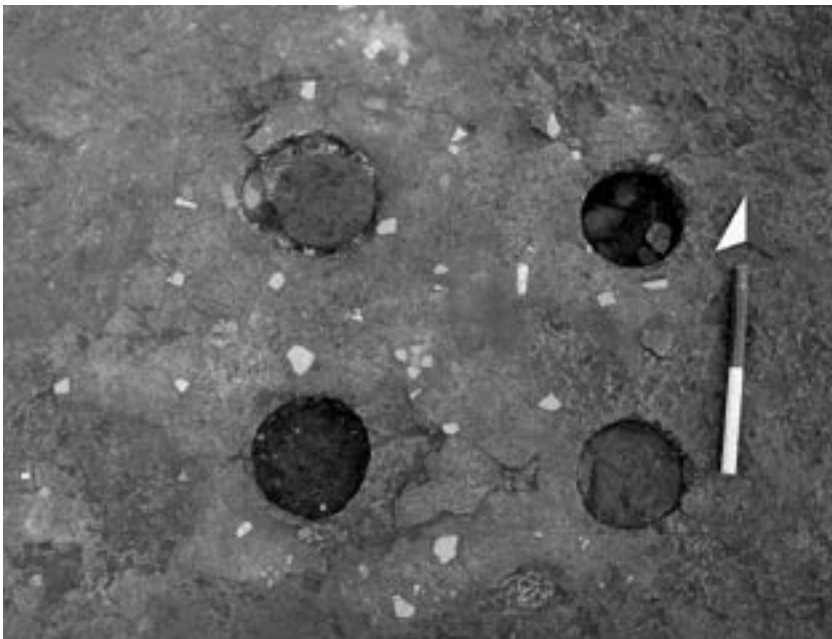


Fig. 4 – Pavimento di uno dei vani del tempio, porzione centrale (foto Dip.to S.A.S.A, Univ. di Macerata).



Fig. 5 – Pavimento di uno dei vani del tempio con punteggiatura a crocette (Foto Dip.to S.A.S.A, Univ. di Macerata).



Fig. 6 – Pavimento in signino con inserzioni lapidee e punteggiatura a crocette (Foto Dip.to S.A.S.A, Univ. di Macerata).



Fig. 7 – Pavimento in cocciopesto (Foto Dip.to S.A.S.A, Univ. di Macerata).